

con il patrocinio di



Comune di Ascoli Piceno

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE PER ATTIVITÀ PARTIGIANA



**MUSEI CIVICI
ASCOLI PICENO**

VINACCIUCCA CIVICA
GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA
MUSEO DELL'ARTE CERAMICA

in collaborazione con

FerreroLegno

porte protagoniste



Art Gallery
La Luna

Galleria d'Arte Contemporanea Osvaldo Licini

15 novembre 2013 - 23 febbraio 2014



ANDARE A MEMORIA

CORRADO AMBROGIO

La scultura implica una sensibilità profonda e complice col mondo visivo e spaziale, ma ha la capacità di ricrearlo attraverso la produzione di un'opera. Corrado Ambrogio ci insegna che sono le forme a giocare fra loro, e a fornire assonanze, o con altre forme o con lo spazio che le circonda, e che le intersezioni delle forme contengono un senso significativo per loro e per noi. Niente elogio della follia, ma pure niente elogio di una bellezza sterile e omologata. Nelle sculture, o nelle installazioni, di Corrado Ambrogio è evidente un rapporto diretto con la materia, con gli oggetti del suo territorio, il monregalese, oggetti per i quali sente un affetto quasi carnale, senza arrivare a nessun falso archeologismo. Il punto chiave della poetica ambrosiana è il desiderio di custodire il mistero dell'oggetto come intima alterità, come una sorta di trascendenza tutta interna alla quotidianità, ricreando nel contempo le forme.

Il significato spaziale più scenografico nasce nei nuovi raggruppamenti che vengono dati agli oggetti, i quali diventano quindi ogni volta "altro"; inoltre si nota di più la presenza delle cose, ovvero è importante il loro valore di costruzione.

Ogni scultura diventa così un'avventura, quindi l'artista riunendo i diversi pezzi ritrova i propri giorni, non quelli quotidiani dell'atelier, ma quelli del viaggio, e pertanto una ricerca del tempo perduto attraverso lo spazio: i chilometri percorsi nell'amato territorio delle origini.

Il cercare fa parte integrante di questo lavoro, viene a sostituire il canonico momento dell'ispirazione, per diventare invece oggetto del desiderio.

Quando vediamo un raggruppamento a cuneo, o a falange di soldati pronti a muoversi verso il loro destino, un circolo o una linea retta di acrobati, sospesa come i "Saltimbanchi" di Licini, un gruppo di aironi danzanti, pensiamo al mito, un mito che porta a una dimensione nuova: una lieve tinta di ironia in una favola velata di scetticismo. Ambrogio sfiora la mitologia senza scendere nell'illustrazione. Ambrogio ci parla di un impossibile età dell'oro contemplata nel suo aspetto più sano, quello agreste.

Un'altra storia che troviamo in questa mostra è quella del paesaggio, della natura che va modificandosi furiosamente a causa dei fenomeni atmosferici. Ambrogio vive il suo spazio-territorio in modo personale caricandolo di sensi e di memorie. Egli cerca tronchi rotti per qualche accidente atmosferico, libera il legno scelto delle impurità, e ci regala un paesaggio roccioso, fatto di cime ruvide e aguzze come aghi, e ci invita a vivere, anche concettualmente, il territorio dal di dentro, nelle fenditure minime, particolari che formano un quadro visibile soprattutto dall'alto.

Marisa Vesco

"Un sasso gettato in uno stagno suscita onde concentriche che si allargano sulla sua superficie, coinvolgendo nel loro moto, a distanze diverse, con effetti diversi, la ninfea e la canna, la barchetta di carta e il galleggiante del pescatore.

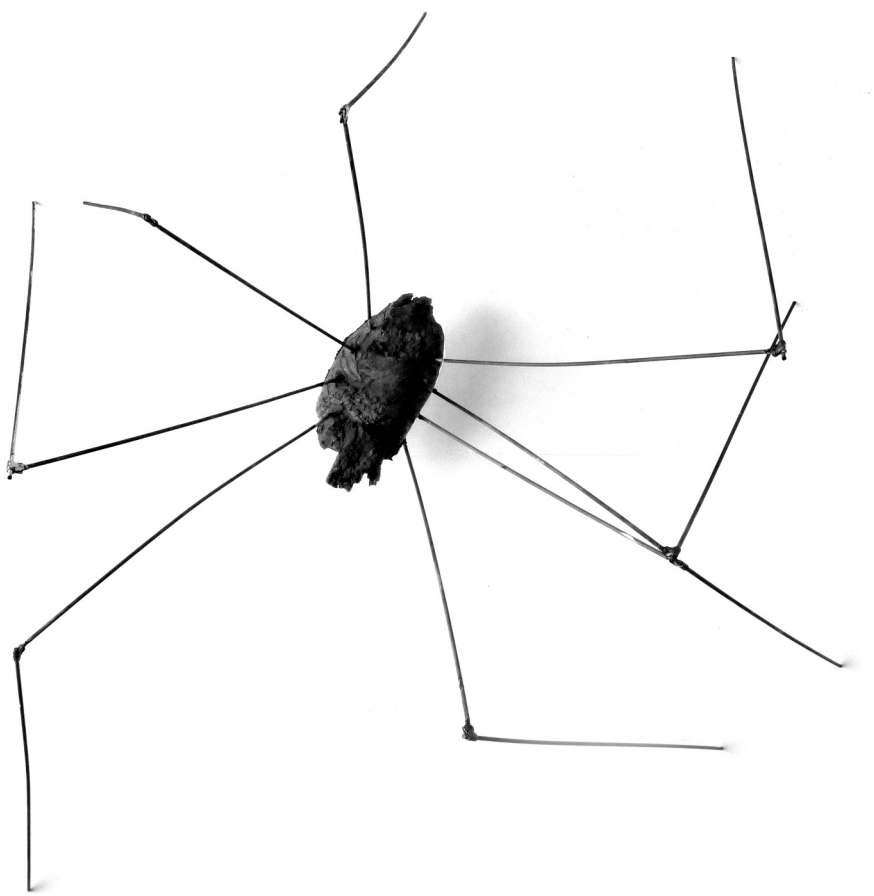
Oggetti che se ne stavano ciascuno per conto proprio, nella sua pace o nel suo sonno, sono come richiamati alla vita, obbligati a reagire, a entrare in rapporto tra loro. Altri movimenti invisibili si propagano in profondità, in tutte le direzioni, mentre il sasso precipita smuovendo alghe, spaventando pesci, causando sempre nuove agitazioni molecolari".

I materiali, i vecchi utensili, le robe, in una formula l'*objet trouvé* che Corrado Ambrogio usa nel suo lavoro affonda le radici nella memoria e lavora come il sasso, perché la memoria è luogo di *negoziazione* e tutte le volte che da essa estraiamo una parola, un'oggetto, un'immagine, dobbiamo fare i conti con una reazione a catena: libere associazioni, ricordi, pensieri, sogni, si mescolano indissolubilmente per restituirci un elemento nuovo, poco somigliante a quello originario, che nel tempo è mutato, per diventare *altro*. Liberato dalla schiavitù della funzione e dell'uso, l'oggetto è pronto per darsi a quell'attività che Max Ernst chiamava *spaesamento sistematico*, ovvero la capacità di affrancarsi dalle costrizioni cui il pensiero quotidiano lo sottopone per entrare nel mondo del fantastico e del misterioso. Gli *objets trouvés* usati nelle sculture, nelle installazioni e nelle fotografie inducono così un costante effetto di straniamento, offrono allo sguardo qualche attimo di familiarità per poi tradurlo in un luogo nuovo, dove tutto ciò che si vede pare vedersi per la prima volta.

L'artista sceglie di fornire un'indicazione minima – il titolo di ogni lavoro – ma questa fa capo alla memoria personale, alla sua catena di ricordi e pensieri; nulla vieta percorsi del tutto diversi, mossi da associazioni altrettanto libere e soggettive, condotti verso mondi in cui l'opera rende possibili differenti percorsi del senso.

Per dirne uno, il lavoro di Corrado Ambrogio fa venire alla mente il favoloso Gianni Rodari: la capacità di *giocare* con gli oggetti, l'uso e l'invenzione delle forme contraddistinto da poetica leggerezza, il lasciare vedere al di là dell'occhio abitudinario e comune, costruiscono tutti insieme una personale "grammatica della fantasia" capace di dialogare profondamente con l'immaginazione del pubblico.

Alessandro Carrer



Corrado Ambrogio (1957) è nato a Mondovì, Cuneo. Laureato in Ingegneria Meccanica ha esordito come pittore nel 1974. La Regione Piemonte nel 1988 gli ha dedicato una personale nel Palazzo della Giunta, nell'ambito della rassegna Proposte, selettiva di valori emergenti, presentato da Angelo Dragone. L'esigenza di sperimentare nuove regole e nuovi materiali lo ha portato nel 1989 ad alternare le attività di pittore e scultore. Ha illustrato libri, progettato e realizzato mobili ed elementi di arredo. Nel 2008 è stato invitato da Luciano Caramel a *Scultura Natura, Oriente Occidente* - Biennale Internazionale di Scultura al Castello di Aglié. Nel 2011, segnalato da Marco Vallora, ha esposto al *Padiglione Italia* della LIV Biennale di Venezia. Nel 2013 ha partecipato ad *Art Jungle* nei Giardini della Reggia di Venaria ed ha pubblicato il volume *De natura animalium*, bestiario fotografico con 101 immagini di sue sculture.

"Non mi interessa della pittura contemporanea in modo approfondito, ma soltanto in via dilettantesca e occasionale, tuttavia i suoi lavori mi paiono assai notevoli, e di innegabile livello qualitativo".
Federico Zeri, 1988

"Le sue opere, caratterizzate inizialmente da una oggettuale ispirazione, acquistano con gli anni una sempre maggiore indipendenza dalla realtà intesa nei suoi aspetti più riconoscibili per instaurare un rapporto nuovo con il vero, quasi contrassegnato da un carattere mentale più che sentimentale: sino a manifestarne le suggestioni più vive negli aspetti forse più segreti ed essenziali".
Angelo Dragone, "Materiche metafore di Ambrogio", 1988

"Si tratta di ready made per modo di dire: nulla viene manipolato, deriso, semmai qualcosa viene quasi sacralizzato, o meglio, riscattato, da questo gesto, che non è museale, come lo era invece sarcasticamente quello di Duchamp. Semmai più da inventore alchemico, da bricoleur stregonesco che rianima una vita assiderata. Ridipinti dall'artista-truccatore, quei pezzi di legno, che paiono nobilitati da una combustione risanatrice, disinfettante, ritrovano subito il teatro sublime e le movenze scenografiche di una pièce d'ombra, misteriosa ed irraccontabile Corrado Ambrogio, "l'amico delle materie", ama la pesanteur rassicurante e fisica del legno, del ferro, della ghisa sorella. Eppure anche lui come Melotti riesce ad infondere levità ed ariosità al suo mondo, terroso e compatto. Ambrogio sceglie, controlla, distilla, non è travolto dalla paura dell'eccesso. I suoi objets trouvés omaggiano, come in Schwitters, che forse nemmeno lo voleva, la divinità od il demone oggi scomodo del bello".
Marco Vallora, "Una notte, due scarpe", 2003